

Basket, play-off Primi due spareggi per le semifinali

Primo dei due spareggi per la semifinale nei playoff di basket. Stasera alle 20.30 (Polosport di Casalecchio) la Teamsystem ospita la Cagiva, dopo averle scippato a domicilio il primo match-ball. Varese spera in un ritorno sugli altari di Pozzeco, Bologna punta su Myers e Murdock. Domani sera Bologna (ore 20.30, Paladonna) ospiterà anche l'altro match decisivo. Di fronte Kinder/Telemarket.

Aprilia, Romboni in pista al Mugello dopo sette mesi

Dopo sette mesi dall'ultima gara, il Gp delle Nazioni del 1 settembre 1996, Doriano Romboni, 29 anni, è tornato in pista. È accaduto al Mugello dove il pilota dell'Aprilia, classe 500, ha effettuato il suo primo test dopo la rottura dello scafoide che lo ha tenuto lontano dalle competizioni. «Vado a casa molto sollevato», ha detto il pilota spezzino dopo aver provato con la sua moto per una

ventina di giri. Per Romboni solo qualche piccolo dolore alla mano infortunata in occasione delle staccate più impegnative del tracciato, anche in considerazione del fatto che, per lui, si è trattato di riprendere confidenza con il mezzo ed il ritmo delle prove. Un ritorno, dunque, positivo per il pilota figure che è stato sostituito in questo inizio stagione da Alessandro Gramigni che ha debuttato con l'Aprilia domenica scorsa a Shah Alam nel Gp di Malesia. I test di Romboni e dell'Aprilia continueranno anche oggi sulla pista toscana.



Volley, Cherednik condannato per evasione fiscale

Yuri Cherednik, pallavolista russo attualmente in forza alla Lube di Macerata, è stato condannato dalla Pretura di Prato a due mesi di carcere e sette milioni di multa per non aver pagato le tasse nel '93. Lo schiacciatore, nel '92, giocava con la maglia della Centromatic di Prato ed ha guadagnato - da agosto a dicembre - 140 milioni di lire senza presentare la denuncia dei redditi.

DALLA PRIMA

Jackie aveva 28 anni, si era laureato alla Università della California, era sposato e aveva un bambino di pochi mesi, Jackie Jr. Rickey gli fece promettere di non rispondere alle eventuali provocazioni degli altri giocatori per almeno due anni. E Robinson firmò il contratto con i Dodgers, inclusa questa promessa, probabilmente senza prevedere completamente cosa lo avrebbe aspettato. I lanciatori avversari lo usarono come bersaglio umano, colpendolo di proposito. In viaggio con la squadra, fu costretto ad alloggiare in un albergo solo per neri a St. Louis. Ricevette numerose minacce di morte. «Negro bastardo», fu l'epiteto più frequente diretto da avversari e compagni di squadra. Alla fine dell'allenamento di primavera, prima dell'inizio della stagione, una frazione dei suoi colleghi, quelli di provenienza meridionale, fece circolare una petizione minacciando lo sciopero se il «negro» fosse sceso in campo con loro. Avvolto in un cappotto giallo, il manager Leo Durocher convocò la squadra nel cuore della notte e disse, «con la vostra petizione potete pulirvi il sedere... quel giocatore ci farà vincere... ed è solo il primo dei neri.» Robinson vinse il titolo di miglior matricola dell'anno, e regalò la vittoria ai Dodgers.

Quando morì nel 1972, a soli 53 anni, Robinson era già un mito. Non riuscì a diventare manager, come sognava, ma aprì le porte del baseball ai neri. Ma non lo si celebra solo per questo. Divenne un modello per tutti, bianchi e neri, per la forza del suo carattere, la determinazione del suo gioco, l'intelligenza della sua politica - fu un campione dei diritti civili oltre che di baseball - e la sua straordinaria resistenza di fronte alle avversità. Come scrisse all'epoca l'editorialista sportivo del New York Times Arthur Daley, «Robinson deve essere un altro Joe Di Maggio in ogni partita.»

Anche Tiger Woods ha rotto una barriera razziale, quella che definisce il golf uno sport bianco per eccellenza. Il presidente Clinton, gli ha subito telefonato per congratularsi con lui. E 48 ore dopo, ieri sera, Clinton è venuto a New York per presiedere con la vedova di Robinson, la signora Rachel, alle celebrazioni del cinquantennale dell'esordio di Robinson. In campo i Dodgers, oggi di Los Angeles, contro i Mets. Al quinto inning della partita Clinton ha fatto il suo discorso, esaltando il campione più amato da tutta l'America, e ricordando come lui stesso da ragazzino fosse ispirato dall'esempio di Robinson. Tiger Woods è ancora troppo giovane per essere un modello, eccetto che per la Nike. Ma il quotidiano di destra Washington Times se ne è già appropriato come simbolo dei valori famigliari tradizionali. E non si sbaglia di troppo. «Ogni volta che abbraccio mamma e papà dopo un torneo so che è finita - ha detto Tiger dopo la vittoria del Masters - ho ottenuto il mio obiettivo». Un abbraccio, ha commentato l'editorialista del Washington Post Michael Wilbon, molto emotivo, «dato lo stato della paternità nell'America nera». Con Tiger, il padre Earl, ex-berretto verde, è l'altro fenomeno: messi in pensione quando è nato il figlio, ha cominciato a portarlo sui campi da golf quando questi aveva solo sei mesi.

Anna Di Lello

F1, Fisichella «bacchetta» il piccolo Schumacher

Alcuni episodi accaduti negli ultimi tempi parlano chiaro: lealtà, sportività sono vocaboli che nel mondo dell'agonismo sportivo non esistono più... o quantomeno sono state accantonati, letteralmente dimenticati. L'essere uomini, o meglio galantuomini, non conta più di tanto. L'importante è, quasi sempre, prevalere sugli altri. E quando poi c'è di mezzo prestigio e successo personale, allora non ce ne assolutamente più per nessuno.

Dopo lo spudorato caso Rapajic nel calcio, domenica scorsa è stata la volta, della Formula Uno. In Argentina, sul circuito di Buenos Aires, nel terzo appuntamento della stagione, quello che è successo al pilota della Jordan-Peugeot, l'italiano Giancarlo Fisichella farà discutere per molto tempo. Ma soprattutto deve far riflettere.

Dopo un'impeccabile corsa Fisichella tallonato dall'altra Jordan di Ralf Schumacher - mentre si appresta ad impostare una curva, va improvvisamente fuori pista (era secondo a 4" da Jacques Villeneuve). Il suo compagno, irruento ed un po' troppo maldestro, senza tener conto della posizione dell'italiano e badando di più, invece, alla sua, con un azzardato e improbabile sorpasso lo tocca e lo manda in testacoda. Poi, riuscirà ad arrivare al podio... alla faccia di Fisichella. E le scuse che il piccolo «Ralf» ha fatto non sono bastate a placare il risentimento Giancarlo Fisichella che dopo sei ore di ritardo e un viaggio avventuroso, è rientrato ieri pomeriggio a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, dopo la delusione del Gp d'Argentina.

Fisichella, contattato telefonicamente, è tornato su quanto accaduto. «Sono un professionista e so che nel passato con simili manovre scorrette ci sono stati altri che si sono giocati il Mondiale», ha commentato Fisichella alludendo al tamponamento di Senna a Prost alla partenza del Gran Premio del Giappone del 1990. «Un pilota mette in conto la possibilità di essere tamponato - ha poi aggiunto il pilota della Jordan - però io resto critico nei confronti del mio compagno di squadra anche se lascio agli altri esprimere un giudizio su di lui».

Domani Fisichella sarà a Silverstone, in Inghilterra, ad una riunione voluta da Eddie Jordan, alla quale sono stati convocati tutto il Team e, ovviamente, Ralf Schumacher. Ordine del giorno: chiarire definitivamente l'episodio di Buenos Aires.

Maurizio Colantoni

BASKET Il titolo dell'Eurocup agli spagnoli che travolgono (78-64) la squadra di Verona

La Mash s'arrende subito e il mito del Real continua

La «resurrezione» di Cantona

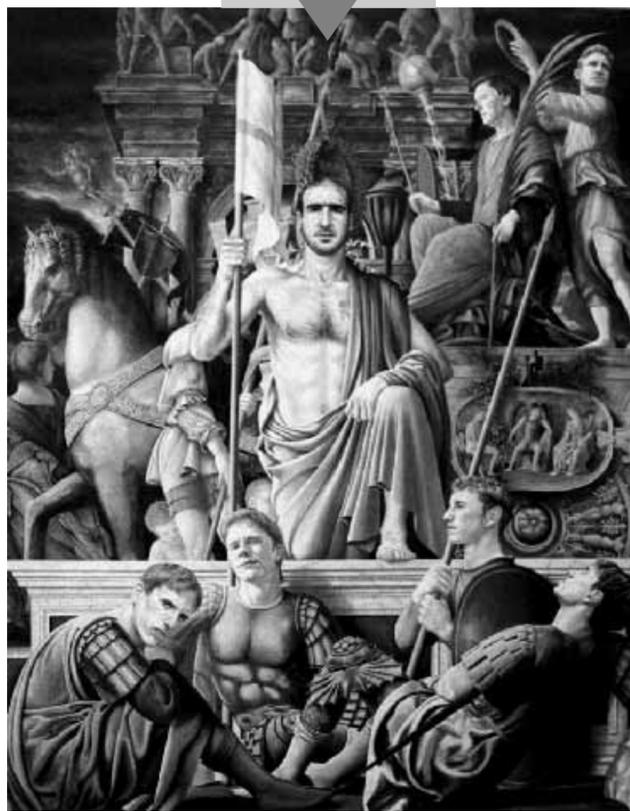
NICOSIA (Cipro) Mai dire Mike. La più solare delle certezze Mash - Iuzzolino, appunto - si scioglie al calore di Cipro nella partita clou della stagione europea. E il Real ringrazia, incamerando la tredicesima vittoria continentale (78-64, è la quarta nello specifico del trofeo) respingendo Verona a cercar gloria nei cortili patrii. Sia chiaro: sarebbe ingeneroso seppellire il país con tutte le responsabilità del grande flop. Ma le cifre sono cifre: 6 punti in tutta la partita, 4 falli già alla fine del primo tempo, medie insuali al tiro.

C'è una chiave, forse. Il faretto gialloblu - 30 punti a partita quando gioca davvero - sta per prendere il passaporto italiano. E già si adegua alle cattive abitudini del nostro basket. Fuor di battuta, la delusione resta tale. Anche perché il babau spagnolo era molto meno arcigno del previsto. L'agonia è stata lunga e niente affatto dolce. Nel primo tempo, subito lo schiaffone di un 9-0. Quasi a rimarcare l'accoglienza di pedigree degli avversari. Da Obradovic, coach che ne ha vinte di tutti i colori, a Arlauckas. Uno che a Caserta sembrava poca cosa, uno che alle italiane - fu la Virtus Bologna, l'anno scorso - ne ha fatti anche 61. Fino a Bodioga, ex alter ego di Tanjevic a Milano, che l'Nba segue da vicino. Con buoni motivi. Ma il problema di Verona è stato un altro, inedito. La tipica d'attacco, specie oltre l'arco. Ecco allora un iniziale 0/6 (3/19 alla fine) laddove di solito nascono arcobaleni. Ecco i primi gradini di una scala autorigenerante. Sempre più ripida, prima del rinculo. Mazzon ha provato un po' di tutto. Aiutato dalla saggezza tattica (o dal coraggio in calando, a seconda dei punti di vista) di Iuzzolino.

Preso atto di prodromi contrari - due falli nel primo minuto, per dirne una - il registino della Mash ha preso a servire i lunghi. Innescando Boni e Dalla Vecchia (16 punti al riposo, 19 al termine), artefici dell'aggancio di metà tempo. Sul 18-17. Unico lampo di luce, subito spento da Bodioga. Autore di sei punti a fila (17 in fondo). A metà gara, il 36-30 Real. Stretto per il divario visto in campo, comunque recuperabile. Da un'altra Mash. Que-

sta, si è invece rinchiusa nella parte di vittima predestinata. A Iuzzolino in panca per questioni di falli, Verona ha reagito rinchiusa nelle poche certezze della zona. Aveva funzionato, non ha funzionato più. Colpa degli aiuti. Troppi, male eseguiti. Risultato: tre azioni da tre punti consecutive. Un 7-0 madrildista. Il 47-36 del 6'. Appena gli spagnoli hanno trovato una decente organizzazione d'attacco - e appena Verona ha accumulato altri falli - l'area gialloblu è insomma diventata una specie di Disneyland a ingresso libero. Sulla sinistra, Arlauckas. A guardare, soprattutto un Galanda fuori partita. Mentre la Mash spremeva punti solo da Jerichow (10, ma anche 2/4 ai liberi sull'ultima rampa). E, con tutto il rispetto, c'è qualcosa che non funziona se il match-winner in pectore ha il passaporto danese. Infatti sul traguardo è arrivato il Real, con due canestri a fila ancora di Arlauckas all'ingresso del vialeone d'arrivo. A 2" dall'ultima sirena. Un fallo antisportivo a Laso aveva riavvicinato la Mash al gruppetto, il buon Joe (18) le ha forato anche la gomma di scorta. Le lezioncine che si possono trarre da questo ennesimo insuccesso sono un paio. La prima è che «We are the champions» ha stufato, come canzoncina celebrativa. Se ne lamentavano persino i pochi ciprioti presenti, a fine gara (a proposito: la prossima finale perché non farla ad Andorra?). La seconda, un filo più seria, attiene al livello della nostra pallacanestro. Non è un caso se a uccidere Verona (la bella Verona, una delle formazioni più dignitose e innovative di questa stagione) è stata una squadra ricca di ex italiani. Le frontiere sono cadute per tutti, ma gli altri scelgono meglio e con un plafond economico spesso più solido. Il divario tra Real e Mash attiene soprattutto a questa seconda differenza, altre hanno speso molto e male. Fatto sta che anche quest'anno la nostra bacheca europea resta blanda. Con una prova d'appello: Barcellona '97 si avvicina, Messina cercherà di salutare col botto. Poi dovrebbe toccare a Tanjevic.

Luca Bottura



Eric Cantona, l'attaccante francese del Manchester United, ha acquistato un quadro che lo raffigura nei panni di Gesù. Il quadro è una copia della «Resurrezione di Cristo» di Piero della Francesca. Il dipinto è opera di Michael Browne che lo ha intitolato «L'Arte del Gioco». Oltre a Cantona, che emerge dalla tomba in toga rossa, nel quadro sono riconoscibili il manager del Manchester, Alex Ferguson e altri giocatori. Il quadro, secondo il Rev John Richardson, cappellano dell'Università di Londra Est che fa parte della confessione evangelica Reform Group, è «un po' scostumato».

Lino Cervar, ct della pallamano, spiega come ha cambiato la mentalità del team azzurro

«Un rompiscatole mondiale»

ROMA. L'uomo del miracolo ha consumato la sua vendetta. Già, perché Lino Cervar, il quarantatreenne istriano di Delici che ha tolto la pallamano azzurra dall'anomimo portandola in due anni ai vertici internazionali e alla storica qualificazione mondiale che ha fatto bruciare al team molte tappe, da un anonimo 60° posto alle prime dieci formazioni del Globo, ha saldato un vecchio conto col passato, dimostrando di essere destinato alla gloria tecnica di questo sport.

L'ex professore di letteratura di Umago, cresciuto nel sincretismo etnico culturale italo-croato, racconta: «Ero play-maker ma stavo più in panchina che in campo rubando rari spiccioli di partita. Troppo piccolo, magro, mingherlino direi, ma soprattutto troppo sapatello. Ci rimasi male perché era il mio allenatore e maestro a pensarla così. Lasciai la pallamano giocata a soli 22 anni, giurando a me stesso che da tecnico avrei pre-

so la mia rivincita. Una scelta che fu accolta con sollievo da quanti mi consideravano un gran rompiscatole». Dalle squadre minori dell'Umago alla vittoria nel campionato croato giovanile, al salto alla guida del Cittanova, squadra di C, poi il successo e la notorietà. Personaggio carismatico, statega acutissimo tanto da essere soprannominato «piccolo Napoleone», Lino Cervar ama ricordare come maestro Vlado Stenzel, il croato che portò la ex Jugoslavia all'oro olimpico di Monaco '72 e la Germania alla vittoria iridata.

«Scrivere tutto, sempre»

Pignolo, meticoloso, accanito ricercatore, una fame insaziabile di tutto ciò che si evolve nello sport. Ha un suo librone, una sorta di banca-dati che aggiorna e consulta quotidianamente. Il prossimo dicembre uscirà un suo libro, «La pallamano secondo me», titolo che la dice lunga su questo autentico vulcano di idee. Ma non si giudichi presun-

tuo. Lino Cervar ama il dialogo con i suoi giocatori e fa della reciproca fiducia la forza del suo team. Ammira il tecnico dell'Ajax, Louis Van Gaal, «un grande organizzatore di gioco», ma soprattutto ammira il di lui recente castigatore, Marcello Lippi, per «le fantastiche e improvvise accelerazioni degli juventini, il pressing, gli automatismi nel cambio di ruolo, la tecnica individuale». È rimasto affascinato dal carattere e dallo spirito agonistico dell'Italia rugbistica di George Coste, «uno scacco matto ai maestri di Francia ottenuto con mentalità vincente: un po' come credo di aver fatto io con la mia squadra».

Cervar è entusiasta dei suoi, di come i ragazzi lo seguono, del feeling pazientemente costruito: «Abbiamo il prototipo del giocatore ideale di pallamano: velocità, sensibilità, fantasia, intelligenza. L'allenatore è una figura importante per trasmettere la giusta dose di tutto questo, si può perdere una partita ma non essere sconfitti dentro».

Bruno Marchesi

Parolante. Gli azzurri di Cervar, gagliardi dilettanti che non si arrendono mai, capaci di recuperare 4 reti all'Austria in 13 minuti e i doppi inferiori numerica, è lo specchio delle sue convinzioni. Maestro di tattica e di «zona», Cervar non trascura nulla. Cura la varietà degli schemi come lo spogliatoio, la tecnica personale come le capacità atletiche.

In Giappone a maggio

Imparare a giocare con la testa prima che con i muscoli è il suo slogan, la sua filosofia. Due stages in Italia, doppia amichevole contro la Russia e poi la grande avventura mondiale di Kumamoto, in Giappone dal 17 maggio all'1 giugno. Gli azzurri esordiranno contro la Francia campione del mondo per poi incontrare Svezia, Corea, Norvegia e Argentina. Un girone di ferro, ma Cervar non si scompone. Lui ai miracoli azzurri ci crede davvero.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Belporre 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.884.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Relazionali L. 935.000	Finanz-Legal-Consess-Aste-Applazioni	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola. Necrologie L. 8.700	Fantecip. Lotto L. 11.300	Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lascaris, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telematema Centro Italia, Ornicola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B		
SABO, Bologna - Via dell'Espresso, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Sultano dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cadedara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma